

qualità di pesce nazionale, il consumo a Torino è stato pur sempre rilevante. Come si vede, la popolazione torinese va man mano incontro, sia pure lentamente, a questo alimento sano e nutriente, perchè è persuasa che oggi il pesce che le è offerto è igienicamente buono sotto ogni rapporto. È da augurarsi che la schiavitù economica che ancora purtroppo ci tiene legati all'estero (si tenga oresente che qualche anno fa uscivano dal paese nostro oltre 200 milioni per l'acquisto di pesce) presto non sia che un brutto ricordo.

L'ultimo Congresso Nazionale della pesca tenutosi in Torino nel giugno del 1931 sotto la presidenza di S. A. R. il Duca di Genova, dimostrava come nella coscienza nazionale grande fosse il senso della preoccupazione circa l'incremento della pescosità razionalmente sfruttata, sia delle acque interne che marittime.

Oggi più non è così. La lotta antisanzionistica, condotta a file serrate da tutti gli organi corporativi agli ordini del

Governo, centro coadiutore e regolatore della vita nazionale, ha accelerato il ritmo ed ha fatto sì che quello che doveva essere un graduale sviluppo diventasse una marcia celerissima verso l'autonomia economica, in cui la Nazione ha dovuto riconoscere la condizione indispensabile della sua indipendenza politica. E siccome il problema che ha ricevuto forse più di ogni altro un rapido avviamento verso la soluzione totalitaria è stato quello della maggior produzione di pesce nostro, al fine di soddisfare al fabbisogno del Paese, oggi dobbiamo rilevare con vivo compiacimento che i mercati abbondano, più che non in passato, di pesce, anche senza ricorrere all'estero. Purtroppo costa ancora molto; è caro, si osserva, e non a torto. Ma è sperabile che questo ostacolo, che impedisce una larga diffusione del pesce nelle nostre cucine, sia presto rimosso, per modo che le più modeste borse siano accessibili a questo prezioso alimento.

G. GAMBAROTTA

